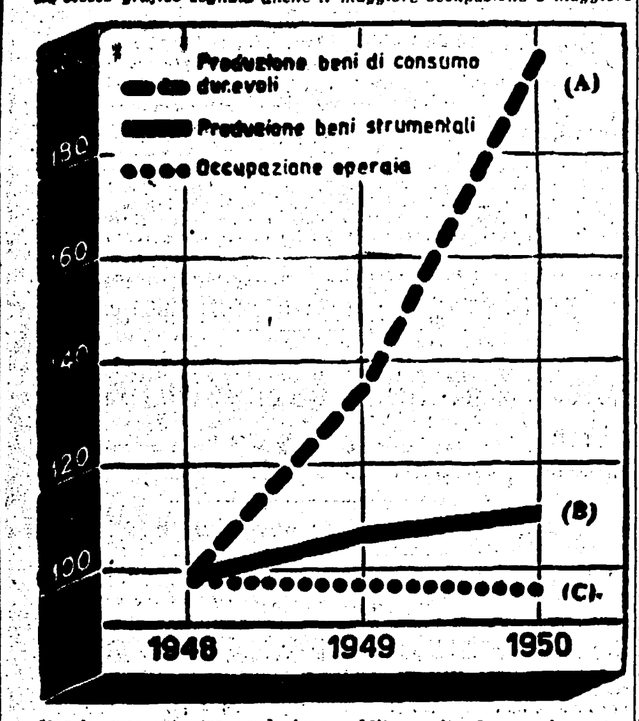
Un ministro smemorato

di PIERO MONTAGNANI

In uno studio sulla «Crisi dell'industria meccanica italiana» pubblicato a cura della CGIL è riprodotto un grafico che configura l'andamento fra il 1948 ed il 1950 degli indici della produzione dei beni meccanici di consumo durevole — autovetture, macchine da scrivere, da cucire ecc. — della produzione dei beni meccanici strumentali — macchinario, trattori materiale ferroviario, navi, motori, apparecchiature elettriche, ecc. — e della occupazione nell'intero settore dell'industria meccanica.

Esso grafico, manifesta una «forbice» aperta fra le prime due linee ed esprime la crisi di struttura dell'industria italiana, caratterizzata dalla forte depressione della produzione dei beni strumentali i quali condizionano lo sviluppo dell'economia, in contrasto con l'espansionee dei beni meccanici di consumo durevole, che nell'attuale situazione italiana, indica l'accentuato squilibrio fra i consumi dei ceti più abbienti e quelli dei ceti popolari. Lo stesso grafico segnala anche il



divario crescente tra produzione ed occupazione nell'industria meccanica ed è evidente il suo nesso con la «forbice» sopra accennata in quanto il basso potere d'acquisto globale dei lavoratori, dipendente dal basso livello dell'occupazione e delle retribuzioni, è un freno alla produzione dei beni strumentali. «In contrasto con ottimismo ufficiale esiste, dunque, interruzione nello sviluppo della industrializzazione italiana, come è dimostrato dalla crisi dei settori chiave, da cui dipende l'espansione e la stabilità dell'economia».

Una più accentuata riprova del fenomeno è offerta dall'andamento di alcuni settori dell'industria meccanica pesante, così come risulta dai numerosi indici dell'Istituto Centrale di Statistica (1938-100):

Macchine utensili 1949 108; 1950 101; Grandi motori 1949 102; 1950 100. Macchine elettriche 1949 118; 1950 116. Mat. ferroviario 1949 156; 1950 91. Navi 1949 73; 1950 66.

Se si esamina l'industria elettrica, dal cui sviluppo dipende la vita interna del nostro Paese, appare evidente la grave crisi del settore. Nel 1946 i monopolisti dell'elettricità assunsero col Governo l'impegno di allestire nuovi impianti capaci di produrre 12 miliardi kwh entro il 1952. In un quadriennio ne hanno costruiti per soli due miliardi in modo che la deficenza di energia assomma ad un terzo della intera produzione. I baroni dell'elettricità hanno preferito e preferiscono investire in altre attività i profitti realizzati nel loro settore e quindi non vogliono e non possono soddisfare le esigenze della economia nazionale. La proprietà privata della industria elettrica è in aperto contrasto con gli interessi generali della società e un governo che voglia difendere la collettività nazionale deve eliminare il monopolio privato.

Quanto precede ribadisce ciò che sostenemmo recentemente in Senato.

In quella sede, accennando al permanente divario fra carico di lavoro e capacità produttiva nelle nostre aziende meccaniche e denunciando la «geniale» iniziativa del governo che pensa di colmare tale divario inserendo l'economia nazionale nel quadro del cosidetto «sforzo occidentale di riarmo» affermammo «Alcuni ministri, hanno manifestato la certezza che l'industria cantieristica e la meccanica pesante in generale avrebbero trovato nella politica di riarmo una seria possibilità di ripresa».

Le citazioni offrono il solo imbarazzo della scelta.

Il 6 novembre 1950 a Modena l'on. De Gasperi, in un suo discorso riassunto il giorno seguente da «Il Popolo» affermò: «Se si parla oggi di necessità di riarmo, di difesa della libertà, una parte di queste spese potranno venire assorbite da lavori e quindi rappresentare un certo progresso anche per l'industria meccanica e per l'industria in genere».

Il 2 gennaio 1951 «24 Ore» pubblicò alcune dichiarazioni di Campilli, La Malfa e Pella, che ripetiamo nell'ordine:

«In conseguenza della politica di riarmo, all'attività produttiva normale verrà ad aggiungersi quella derivante dalle commesse militari nazionali ed estere».

«La partecipazione ai programmi di riarmo... acquista un particolare rilievo nei confronti dell'occupazione nella nostra meccanica».

«Ritengo che... la doverosa messa in efficienza della nostra difesa possa contribuire all'attivazione di alcuni settori produttivi ed all'assorbimento di maestranze disoccupate».

Il 26 gennaio 1951 «Il Popolo» riferendo su una riunione dei gruppi parlamentari democristiani scrisse: «...Il Ministro Togni ha illustrato ampiamente una programmazione di massima della produzione industriale del corrente anno, diretta ad utilizzare i fattori della produzione attualmente inerti, tenuto conto delle esigenze di proprietà connesse al nostro programma militare e di difesa, nei suoi due aspetti di difesa militare e di difesa sociale. Dallo sviluppo di questa programmazione deriveranno maggiori possibilità di occupazione...».

Il 17 maggio scorso il Ministro Pella ebbe a dichiarare al Senato: «La spesa supplementare per il riarmo eserciterà un'azione eccitatrice e stimolatrice sul processo economico....; essa creerà maggiore occupazione e maggiore reddito, eccitando maggiore consumo e maggiori investimenti».

E' dunque dimostrato anche dalle citate dichiarazioni che il governo punta sulla politica di riarmo nella illusione di superare la crisi e che, dimentico della catastrofica esperienza del fascismo, persegue una politica che porta la nazione alla rovina ed aggrava la situazione di struttura della economia italiana. Quella politica dettata dagli imperialisti americani e dai monopolisti indigeni testimonia della organica incapacità dell'attuale classe dirigente ad assicurare al Paese le più elementari condizioni di progresso economico e civile.

PIERO MONTAGNANI

ULTIME l'Unità NOTIZIE

DIETRO LO SCHERMO DELL' "ESERCITO EUROPEO„ STA LA WEHRMACHT

Vivo allarme nella capitale francese per l'imminenza del riarmo tedesco

Un'ignobile lettera pubblicata da numerosi ufficiali tedeschi chiede parità di diritto per le "avanguardie dell'anticomunismo„

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13. — Oggi sono riprese a Parigi, con la presenza del ministro tedesco Blank, le trattative per la ricostituzione dell'esercito tedesco mascherata sotto l'aspetto, a cui nessuno, nemmeno i diplomatici del «Quai d'Orsay», crede più, di «esercito europeo».

Si sa che gli americani si sono decisi a dare esteriormente un certo appoggio al piano Pleven, perchè intendono come scrive da Washington uno dei più autorevoli giornalisti francesi, «soddisfare in sostanza, le esigenze di Bonn, dando ragione in apparenza alle richieste di Parigi»

Al convegno per l'esercito Europeo, le tesi francese e tedesca sono tuttora in contrasto, ma i rappresentanti di Adenauer si mostrano tanti più sicuri di sè in quanto sanno di poter contare sull'appoggio totale del Dipartimento di Stato; essi chiedono sempre la costituzione di unità militari forti di diecimila uomini, che avrebbero tutte le caratteristiche della divisione, senza chiamarsi «divisione»; chiedono la creazione di una flotta aerea, forte di tremila apparecchi, e l'occupazione da parte di generali tedeschi di molti posti chiave nel comando del futuro esercito europeo.

Le reazioni dell'opinione pubblica francese a questi progetti sono oggi ancor più preoccupate che nell'autunno scorso. Sull'autorevole *Le Monde* è apparso un articolo il cui titolo è sufficientemente indicativo: «Un grave pericolo: il riarmo tedesco». La prevista capitolazione del governo francese è così giudicata dal quotidiano della sera: «Una Francia che si lascia scivolare in una politica senza coraggio, che aspetta l'aiuto straniero per regolare le sue spese trimestrali, può difficilmente sperare di fare della sua opposizione qualcosa di più che un gesto». Ed il giornale continua: «Oggi si dice che il pericolo non è più il militarismo tedesco ma il pacifismo tedesco. Ma l'esperienza di dieci anni di sofferenze ha dato ai nostri popoli una coscienza profonda della verità, che nessuna statistica militare del pentagono o della Casa Bianca può distruggere. Chi semina il dubbio sul valore degli immensi sacrifici sopportati, potrebbe raccogliere la tempesta, se mai il destino volesse che in un ora grave fosse necesario chiedere ai popoli dei sacrifici nuovi».

Le preoccupazioni di *Le Monde*, come quelle dell'opinione democratica francese, sono largamente giustificate. Numerosi giornali hanno pubblicato una lettera che la *Bruderschaft Deutschland*, associazione di ex ufficiali nazisti patrocinata dal gen. Mantevffel, è tenuta in alta considerazione dallo S.M. Americano, ha indirizzato al generale Jouin, membro francese dello S.M. di Eisenhower. Gli ufficiali di Hitler chiedono parità di diritti, riconoscimento delle loro benemerenze antisovietiche

«Noi dichiariamo ad alta voce — dice questa leitera ignobile, che dovrebbe essere citata per intero — che noi, tedeschi, pretendiamo di aver arrestato sull'Elba, col sacrificio della vita del nostro paese, la marea che veniva dall'est. Nessun pericolo verrebbe oggi dall'Oriente se le Nazioni dell'ovest non avessero preso alle spalle i difensori tedeschi... Come spiegare che i governanti dell'Europa occidentale abbiano punito di morte, dopo la guerra, gli europei che avevano combattuto con noi i bolscevici?». «Dopo gli anni amari di questa lotta inumana e crudele — continua questo documento criminale — noi affermiamo oggi che non tocca ai tedeschi chiedere uguaglianza di diritti, ma che bisogna che gli altri paesi d'Europa occidentale dimostrino di essere in grado di raggiungere, attraverso una lotta altrettanto difficile, la Germania e le sue realizzazioni nella lotta contro il boscevismo... e di non sottovalutare i legami che uniscono oggi i soldati tedeschi a coloro che sono ancora detenuti nel vostro Paese per dei misfatti che un giorno i vostri doldati commetteranno quotidianamente nella Russia sovietica».

Questi sono gli ufficiali a cui Washington affida la difesa della «civiltà occidentale»!

GIUSEPPE BOFFA

Rivelazioni di Schumacher sul riarmo tedesco

BONN, 13. — Nel corso di una conferenza stampa il presidente del partito social-democratico tedesco, Kurt Schumacher, ha denunciato il «brutale rigore» e i metodi impiegati dalle autorità britanniche ed americane di occupazione nell'arruolamento di cittadini tedeschi nelle unità di lavoro. Schumacher ha rilevato in special modo come le «Unità di lavoro» della zona americana siano delle vere e proprie formazioni militari ed ha accusato gli alleati di sfruttare la povertà dei membri di tali formazioni,

LA NOTTE DI TERRORE DEL 22 GIUGNO 1947

Visita ai luoghi dove Giuliano sparò contro le sedi dei lavoratori

I parenti delle vittime e alcuni superstiti della strage hanno accompagnato la corte sui tristi luoghi dell'orrendo eccidio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 13. — *Il secondo giorno del sopraluogo giudiziario che la Corte di Viterbo sta compiendo nei luoghi che furono teatro dei delitti della banda Giuliano, ha rievocato un'altra pagina di sangue e di violenze della storia siciliana di questi ultimi anni: la notte di terrore dal 22 al 23 giugno 1947. In tutta la zona controllata dal bandito Giuliano le madri tremarono quella notte per la vita dei loro figli, la gente fu destata di soprassalto dal sinistro rimbombo delle esplosioni, dal crepitio secco delle raffiche di mitra. Scatenando la sua furia con una serie di azioni accuratamente combinate la banda Giuliano seminava il terrore e la morte assalendo quasi simultaneamente le sezioni del partito comunista dei maggiori centri abitati, da Monreale a Carini, da Borgetto a San Giuseppe Iato. Per tutta la notte la banda potè compiere con rapidi spostamenti da un centro all'altro la sua missione di strage, con assalti fulminei e proditori, lasciando dietro a sè case distrutte, morti e feriti, la tragedia delle urla strazianti delle madri e delle mogli di coloro che erano caduti sotto il piombo assassino.*

Stamane il lungo corteo delle 10 automobili nelle quali viaggiavano la Corte, i giornalisti e la scorta, ha ripercorso la via della strage.

Qualche rilievo tecnico, brevi soste sotto gli sguardi curiosi della gente attirata dall'insolito spettacolo e via in fretta verso Montelepre attraversata di corsa per compiere una rapida puntata in contrada Cippi dove Giuliano nascose, secondo l'accusa, i picciotti per portarli a sparare a Portella.

Un viaggio breve per luoghi che sono fra i più suggestivi dell'Isola, nel mare di verde degli aranceti e dei carrubi, interrotto a tratti da montagne brulle e sassose, ricettacolo ideale per i banditi, punteggiato da città chiuse e solenni dove si svolgevano le trame sotterranee della criminosa alleanza tra mafia e banditismo. Ecco Monreale, il centro maggiore di organizzazione della banda Giuliano, a due passi da Palermo, distesa ai piedi del monte Caputo, in un meraviglioso scenario di oliveti, vigneti ed agrumeti che confondono sotto il sole i mille toni del loro verde. Qui, nell'antica città, sorta intorno alla residenza dei re normanni e al celebre duomo, si armò il primo nucleo della banda Giuliano, quando il bandito, forzando le porte del carcere, fece evadere coloro che divennero il nucleo dei suoi più fidati luogotenenti: Pasquale Sciortino, Antonio Cucinella, Palma Abate, Rosario Candela.

L'alta mafia rappresentata dal misterioso ed onnipotente N. T., teneva qui i suoi contatti con la banda Giuliano attraverso una famiglia di piccoli mafiosi, i Miceli, che si arricchirono trattando lo stragrande maggioranza dei sequestri operati dal bandito. Remo Corrao, il genero dei Miceli, fece nella città le sue prime esperienze

Alla periferia di Monreale sorge Villa Carolina dove Frank Mannino e Nunzio Badalamenti caddero nell'agguato che i loro antichi favoreggiatori avevano teso loro per consegnarli al Col. Luca. Sotto la protezione dei Miceli, Gaspare Pisciotta rimase a Monreale dal 1946 al 1948 per curarsi la tubercolosi.

Il sopraluogo della Corte nella ex sede del partito socialista, è stato breve. La colonna delle macchine, preceduta da due carabinieri in motocicletta, si è quindi diretta verso Borghetto passando attraverso Pioppo, il paese di nascita del bandito Salvatore Pecoraro, ucciso nel febbraio 1950 alla periferia di Palermo.

Borgetto è un paese dove la mafia domina incontrastata: sui muri della città si alternano le stampigliature dei nomi di deputati monarchici e clericali con grandi scritte a mano libera: «Viva a Dio».

A Borgetto la DC ha in mano la maggioranza. La C. d. L. era in Via Carbona 5. I banditi esplosero contro la sede bombe a mano e colpi di mitra. Per fortuna il responsabile della C. d. L., Francesco Migliore, era assente. Il piombo assassino dei banditi falciò invece a Partinico due uomini, e ne ferì parecchi altri. I compagni sostavano di fronte alla sede della sezione, in Corso dei Mille 313. All'improvviso i banditi sbucarono dagli angoli vomitando fuoco dalle armi automatiche. Vincenzo Loiacono cadde ucciso sulla soglia della sezione e Giuseppe Carrubbia riuscì a trascinarsi dentro ferito a morte. Uno dei feriti, Leonardo Addamo, rievoca al Presidente la scena di sangue. «Buttarono dentro altre bombe — conclude — e poi sparirono. Le prime ad accorrere furono le mogli degli uccisi».

Il sopraluogo è finito e la colonna si avvia velocemente verso Montelepre. Attraversiamo una campagna ubertosa per la più bella strada della Sicilia occidentale. La campagna è fitta di ulivi centenari sparsi per tutti i clivi, dalla montagna fino alle coste del mare vi è un azzurro intenso, ai margini della strada il rosa degli oleandri si confonde col rosso vivo dei grandi fiori di melograno.

Attraversiamo il feudo Lo Zucco: qui, nei possedimenti della principessa di Camporeale, Nunzio Badalamenti aveva ottenuto la cortese ospitalità ed il diritto di tagliare la legna che poi vendeva ai carabinieri di Giardinelli; al momento opportuno il legnaiolo avrebbe saputo sfruttare gli insegnamenti di questa consuetudine con i militari assumendo la tragica maschera del falso appuntato Nunzio Badalamenti per compiere scitto l'usbergo della divisa i suoi orrendi misfatti.

Siamo a Montelepre, attraversata di corsa. Una breve sosta del Presidente per comprare le cartoline da spedire a casa. Passiamo davanti al palazzotto di Giuliano sormontato da una terrazza che sporge oltre il cornicione, conferendo alla casa l'aspetto di una torraccia. Nel muro della loggetta una scritta: «Mulino Giuliano e Cusimano».

Una breve sosta in contrada Cippi oltre le terre dei Genovesi. Qui, secondo l'accusa, Giuliano raccolse i picciotti per l'azione di Portella; qui il maresciallo Calandra s'incontrò con Giuliano. La riunione dei picciotti è argomento delle animate discussioni della Corte e degli avvocati; ma la sostanza non è questa: non interessa tanto dove avvenne la riunione quanto il fatto che si trattò di una riunione operativa per realizzare un piano accuratamente preparato.

L'ordine venne dal mare — dice qualcuno indicando l'occidente. Ci voltiamo tutti da quella parte. Dietro la montagna Saracini, a pochi chilometri in linea d'aria, sul mare è il paese di Chisi dove abita la famiglia di Cusimano Giacomo Geloso

BENEDETTO BENEDETTI

Come un colcos sovietico ha organizzato la "Settimana culturale„

Il grande sviluppo del benessere tra la popolazione contadina consente un sempre più vivo contatto con la cultura

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MOSCA, 13 — *Una «Settimana culturale» si è svolta recentemente nel villaggio di Ribolovo (distretto di Bronnizi, nella regione di Mosca), ed essa ha fornito l'occasione per un incontro tra i colcosiani e gli artisti e i letterati.*

Sono più di venti anni che gli abitanti di questo villaggio hanno fondato la loro Cooperativa agricola: il Colcos «Borez» (Il lottatore), e, con il lavoro collettivo, essi hanno conquistato una vita agiata che consente larghe possibilità culturali.

Il Colcos possiede una scuola settenale, un nido d'infanzia, un giardino d'infanzia e una biblioteca con più di 8000 volumi: tutti questi libri non rimangono davvero inutilizzati, dato che la biblioteca conta oltre 400 lettori-abbonati permanenti; e un esame dello schedario, dimostra che gli interessi culturali dei colcosiani sono molto estesi. Così, per esempio, il fabbro Kusniezov di 76 anni, che imparò a leggere e scrivere solamente dopo la Rivoluzione d'Ottobre, ha letto l'anno scorso più di cinquanta volumi.

Bisogna riconoscere che moltissimi colcosiani, per il loro livello culturale, possono essere classificati senza alcuna esitazione come intellettuali. La mungitrice Anna Kackina, per esempio, ha recentemente tenuto una conferenza sui successi che essa ha potuto ottenere con il suo procedimento di mungitura. La sua conferenza è poi apparsa in opuscolo, suscitando un vivo interesse tra i colcosiani della regione moscovita.

Quattro Eroi del Lavoro

Quattro membri del Colcos sono stati insigniti del titolo di Eroi del Lavoro socialista, 200 e più colcosiani sono stati decorati al merito del lavoro: l'iniziativa della «Settimana culturale» è partita appunto dai migliori lavoratori del Colcos.

L'amicizia degli scrittori, degli attori e dei musicisti sovietici con i lavoratori della terra dura già da molti anni. Gruppi di artisti vengono spesso a visitare i Colcos per documentarsi. I colcosiani, a loro volta, si recano spesso a visitare gli artisti e frequentano gli spettacoli nelle città vicine. Nella vita sovietica, quindi, la «Settimana culturale al Colcos «Borez» non è stata per nulla un avvenimento straordinario; è un fatto corrente che attesta il crescente interesse dei colcosiani sovietici per la cultura.

I colcosiani socorsero numerosi dai paesi vicini per assistere alla festa della cultura. La «Settimana» ebbe inizio con una esposizione di pittura: parecchie tele dei maestri sovietici, inviate dai vari Musei di Mosca, furono esposte nella sala del Club. Uno specialista della Galleria d'Arte Tretkakov, che è il più ricco Museo d'arte russa, fece una conferenza molto circostanziata sullo sviluppo dell'arte plastica sovietica. I pittori Gherassimov, Chiurpin, Resceinikov, Nalbandian, laureati del Premio Stalin, parlarono ai colcosiani sulle loro opere.

Il primo concerto della «Settimana culturale» eseguito dall'Orchestra Filarmonica di Mosca, ebbe luogo alla Casa della Cultura di Bronnizi. La sala era stracolma e il professore Anossov, che dirigeva l'orchestra, ricevette moltissime richieste di brani musicali da eseguire: le opere che i colcosiani preferivano erano quelle di Ciaikovki, di Glinca e di Mussorskii.

Il programma della «Settimana culturale» fu molto ben scelto e variato. Solisti del grande Teatro dell'Opera della capitale, che è anche il migliore di tutta l'Unione Sovietica, eseguirono per i colcosiani pezzi d'opera tra i preferiti dal pubblico. Prima dello spettacolo, un regista del Teatro fece una conferenza sulla storia e lo sviluppo del grande Teatro di Mosca.

Il Teatro di Mosca

Una terza serata fu dedicata al Teatro dell'Arte di Mosca. L'uditorio ascoltò con vivo interesse una conferenza sulle tradizioni storiche di questo Teatro, fondato da Stanislavki e Nemirovic Dancenko, i grandi riformatori della scena moderna. Gli artisti recitarono qualche scena delle commedie: «Il nostro pane quotidiano» di Nikolai Virta; «Platone Krecet» di A. Korneiciuk e «Cuore ardente» di A. Ostrovski,

La quarta serata fu dedicata ai compositori di canzoni, arte molto popolare e sviluppata nelle città e nei villaggi sovietici. I compositori V. Zakharov, M. Blanter, L. Knipper, I. Militin presentarono all'uditorio le loro nuove composizioni: i giovani colcosiani scrivevano le parole e la musica delle canzoni che erano piaciute, per poi studiarle ed eseguirle nei loro circoli corali, oppure per cantarle individualmente. Un gruppo di collaboratori del Museo nazionale della Cultura musicale di Mosca, organizzò nel Club del Colcos anche una esposizione dedicata alla canzone sovietica di massa.

La «Giornata dello scrittore» fu davvero molto animata. Mikhail Bubennov, Premio Stalin, non dovette aspettare troppo tempo per sapere se i presenti avevano letto il suo romanzo: «La betulla bianca», perchè egli fu subito assalito da numerose domande. I colcosiani si interessavano in particolar modo di quando sarebbe uscita la seconda parte di questo libro che ha ottenuto un grande successo.

Più di tremila persone assistettero ai concerti e a questi incontri con i maestri della cultura. La direzione del Colcos «Borez» ha deciso di organizzare ogni anno una «Settimana culturale». L'iniziativa dei colcosiani della regione di Mosca è stata ora fatta propria in molte altre repubbliche dell'URSS: in Ucraina e nella Bielorussia, nella Lettonia e nell'Usbiekistan, già si svolgono i preparativi per organizzare simili Settimane culturali.

M. STEPANOV

LA FOLLIA DI DOMINIO DEI BELLICISTI AMERICANI

Il generale Bradley chiede il controllo di Asia, Africa, Europa, e America del Sud!

Un miliardo di dollari stanziati per la costruzione di basi aeree e terrestri "in zone limitrofe all'Unione Sovietica„

WASHINGTON, 13. — Testimoniando oggi dinanzi al comitato per gli affari esteri della Camera in merito al progetto di legge relativo ai rifornimenti militari all'estero, che prevede una spesa di otto miliardi e mezzo di dollari, il capo di stato maggiore generale, generale Omar Bradley, ha dichiarato che «la frontiera difensiva degli Stati Uniti rimane nel cuore dell'Europa».

Egli ha dichiarato che gli Stati Uniti sono entrati nel patto atlantico perchè hanno bisogno di alleati, contano sul potenziale industriale dell'Europa quale fattore importante nella preparazione bellica e perchè la posizione geografica delle nazioni membri «contribuisce alla nostra sicurezza».

Bradley ha affermato che anche il vicino Oriente, l'Africa settentrionale, l'Asia e l'America latina sono elementi vitali per i piani strategici degli Stati Uniti; Bradley ha specificato: «Il vicino Oriente e l'Africa settentrionale son prossimi alla zona del Patto Atlantico. Le nostre responsabilità di guida in Asia e nell'America Latina non sono mai state tanto grandi».

Il generale ha poi detto che «esiste uno squilibrio fra le forze di cui disponiamo attualmente e quelle di cui il gen. Eisenhower ha bisogno» e pertanto tutte le Nazioni atlantiche devono dare la precedenza al compito di rendere veramente efficienti e pronte al combattimento le forze di cui dispongono ora.

Gli ambiziosi e sfrenati piani di dominio mondiale esposti da Bradley (dalla sua elencazione di «elementi vitali» per la strategia americana non è stato escluso alcun paese ed alcun continente) vengono sostenuti da sempre nuovi gesti aggressivi. Come informa testualmente l'agenzia *A. P.* la commissione parlamentare della Camera dei rappresentanti per le forze armate ha approvato un disegno di legge che stanzia in bilancio 1.071.636.000 dollari per la costruzione di basi aeree in Europa ed in altre zone limitrofe all'Unione sovietica. Anche questa misura palesemente aggressiva viene presentata dai propagandisti americani del «dominio mondiale», come una «misura difensiva».

Fazioso discorso di Togni al Senato

Ieri il Senato ha approvato col solito colpo di maggioranza il bilancio dell'industria dopo due discorsi pronunciati a difesa della politica governativa da parte del relatore d. c. ORIGLIA e del ministro TOGNI.

Tuttavia mentre il relatore non ha potuto fare a meno di riconoscere che «il tenore di vita del popolo italiano è eccessivamente basso e che bisogna attuar con più intenso incremento industriale e un più attivo rammodernamento degli impianti» il ministro, troncando ogni contatto con la realtà, ha dipinto un quadro roseo della nostra situazione industriale. Tutto andrebbe nel migliore dei modi, secondo Sogni che ha ripetuto dati statistici completamente falsi.

Anche per quanto riguarda la politica sociale, Togni ha parlato quale autentico portavoce della Confindustria. Egli ha, infatti, osato difendere senza alcun pudore il superafrettamento ed ha attaccato le commissioni interne democraticamente elette dagli operai, qualificandole «organi politici buoni solamente per la sobillazione interna».

In fine di seduta, il presidente De Nicola ha gottolineato che il Senato ha approvato gli otto bilanci presentati dal governo senza adottare la procedura di chiusura della discussione e lasciando parlare tutti i senatori che hanno voluto. Questa frase dell'ex-capo dello Stato è stata interpretata nei corridoi come riprovazione autorevole delle manovre d. c. contro le libertà parlamentari, messe in atto nei giorni scorso alla Camera.

Tentato linciaggio di una famiglia negra

I negri erano accusati di abitare in una casa dove si trovavano dei bianchi!

CHICAGO, 13. — Una gravissima manifestazione di odio razziale attestante l'atmosfera di intolleranza fascista che pervade strati di americani, istigati dalle frenetiche campagne di odio e di guerra della stampa americana, si è svolta oggi in questa città.

Una folla minacciosa di oltre 5000 persone ha assediato un edificio dove la famiglia di un negro aveva affittato un appartamento nel sobborgo Cicero, quartiere «bianco», a Chicago.

La folla munita di bastoni, pietre, petardi, razzi e qualche cosa di peggio rompeva il cordone teso da 200 poliziotti. Un gruppo di facinorosi penetrava nell'appartamento della famiglia negra, la cui sola colpa era quella di abitare in un edificio ove si trovavano dei bianchi, e gettava dalla finestra mobili e suppellettili.

Diciotto persone hanno riportato ferite, sei delle quali ferite di baionetta della polizia. L'edificio ha riportato qualche danno avendo la folla lanciato contro di esso centinaia di pietre, sassi ed altri proiettili. I pompieri sono riusciti a spegnere in tempo un incendio provocato dal lancio di una bomba incendiaria contro la casa.

Orribile fine di due bambini

FERRARA, 13. — Ieri mattina, a Gambalunga, due bambini di quattro anni Pierino Lazzari e Graziana Visentini, giuocando nelle vicinanze della propria abitazione, sono scivolati nel macero della azienda «Ebi», trovandovi misera morte, senza che nessuno potesse prestare loro soccorso.

600 mila persone evacuate da Kansas City inondata

Finora 11 morti e 60 mila senza tetto

KANSAS CITY, 13. — L'aumentato livello delle acque del fiume Kansas ha costretto le autorità municipali di Kansas City nel Missouri a ordinare la completa ed immediata evacuazione della zona industriale della città, nella quale sono situati i mattatoi, gli scali merci gli stabilimenti di carne in conserva le grandi macellerie e il mercato del bestiame. Questa zona di Kansas City conta 600 mila abitanti.

Si apprende intanto che anche l'altra città di Kansas City nel Kansas, ha subito gravi danni soprattutto negli stabilimenti per la lavorazione della carne in conserva e in quelli per la fabbricazione del sapone.

A Topeka le acque hanno sommerso il quartiere industriale mentre a Santa Fè un ponte ferroviario che attraversa il fiume Kansas è crollato oggi facendo precipitare numerose locomotive nelle acque del fiume in piena. Le locomotive erano state poste sul ponte nella speranza che il nuovo peso lo rendessa più stabile all'incalzare delle acque.

Si ha infine da Washington che il gen. Lewis Pick, comandante del genio dell'esercito degli Stati Uniti, ha riferito oggi al Congresso che le inondazioni nel Kansas hanno procurato danni aggirantisi sui 300 milioni di dollari.

Le inondazioni provocate dallo straripamento del fiume Kansas e dei suoi affluenti costituiscono, secondo le autorità locali il più grande disastro che abbia mai devastato questa regione.

Il numero dei morti è salito a 11, quello dei senzatetto a 60.000, parecchie migliaia di viaggiatori dei grandi espressi tra Chicago e la costa del Pacifico sono immobilizzati in diverse città.

A Kansas City, nel Missouri, dove la centrale idrica è stata allagata, privando così di acqua potabile la città e i dintorni, degli incendi si sono sviluppati in alcuni depositi di benzina, estendendosi poi a un deposito di legname da costruzione.

I D.C. CONTRO PELLA

(Continuazione dalla 1. pag.)

plica necessariamente l'apertura di una crisi e le dimissioni del Presidente del Consiglio nelel mani del Capo dello Stato. De Gasperi ha rifiutato questa risposta alla direzione del suo partito, convocata d'urgenza nella nottata. Poichè sia il Consiglio nazionale che le assemblee dei parlamentari d. c., ha detto De Gasperi alla direzione, mi hanno dato mandato di compiere solo un rimpasto, io non potrei sostituire il ministro Pella, senza aprire immediatamente una crisi.

Si tratta evidentemente di un meschino espediente che elude la sostanza politica delle manifestazioni di opposizione che sono emerse, sia pure in forma contraddittoria e confusa, dagli organismi parlamentari d. c.

La situazione è quindi oltremodo complicata e, per cercare di sbrogliarla De Gasperi ha deciso di partirsene stamane per Castel Gandolfo, sul ritiro abituale nei momenti difficili.

In questa atmosfera di crisi che solo De Gasperi si ostina ad eludere, tutti i partiti si sono messi in movimento. I repubblicani hanno inviato una loro relegazione alla direzione del partito socialdemocratico per invitare il PSSIIS a tornare subito al governo. La risposta è stata negativa ma nella serata di ieri la direzione del PSSIIS ha nominato una commissione incaricata di predisporre le condizioni per «la più rapida convocazione del congresso», il quale dovrebbe appunto decidere il rientro nella coalizione degasperiana.

Nello stesso tempo i liberali collaborazionisti hanno deciso di stringere i tempi e ieri mattina Casati, Martino, De Caro, Cifaldi e Sanna Randaccio hanno tenuto una riunione per sollecitare al Consiglio nazionale del PLI che si riunisce oggi, la decisione di tornare al governo. Questa tesi è però osteggiata dal centro e dalal sinistra del PLI. A nome di questa corrente l'on. Perrone Capano ha presentato alla segreteria del PLI una mozione, che sarà discussa oggi al Consiglio nazionale, in cui si rileva «la strutturale inidoneità della D. C. a esprimere e a realizzare un indirizzo di governo nettamente qualificato e orientato in senso liberale e democratico». La mozione Perrone Capano, dopo aver constatato la carenza degli istituti previsti dalla Costituzione, la inefficienza del Parlamento e del governo, la dilagante corruzione, la malcelata tresca tra d. c. e neofascismo, afferma che il PLI deve restare alla Opposizione ricercando l'intesa con le altre correnti di centro-sinistra.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.R.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma